

Padova, 27 luglio 2010

ORE 8.00

Il cellulare squillò prima che lui fosse sul pianerottolo. Rientrò, chiuse la porta, sospirò e prese il telefono dalla tasca della camicia, sotto la giacca.

Una pessima giornata, di sicuro.

- Oh avvocato buongiorno.

La voce era leggermente stupita, come se chi chiamava non sapesse chi avrebbe risposto al telefono.

- Signora Pagnan, buongiorno! L'avrei chiamata più tardi per ringr...

- Lasci perdere avvocato, è una giornata tremenda, oggi. Tremenda!

Una pessima giornata.

Guardò l'orologio appeso al muro. Erano le nove e aveva un appuntamento in tribunale con la segretaria alle 9 e 15.

Inoltre non sapeva cosa poteva dire per consolare la signora Pagnan. Era sinceramente dispiaciuto per la malattia di suo marito, ma non sapeva proprio come fare a consolare la moglie. Non sapeva cosa dire.

* * *

(- E` il chakra della gola quello che ti permette di dire le parole che vuoi, di trasmettere i tuoi pensieri al mondo. Questo qua.

e l'aveva toccato leggermente, un punto impreciso sulla gola mentre lui aveva il capo appoggiato sul suo grembo. Lei, a gambe incrociate, con le sue mani profumate di olio agrumato gli aveva massaggiato il viso e le spalle e il petto, e aveva raccontato dei chakra, con una sorta di ritegno, come temesse di essere presa in giro, ma intanto parlava con voce sommessa e toccava il volto, il collo e le spalle, rilassando le muscolature. Jacopo aveva trovato la pace ma le parole, che in quel momento erano parse scivolare come le mani sulla pelle, adesso erano balzate fuori all'improvviso.

Il chakra della gola.

Lei avrebbe saputo cosa dire alla signora Pagnan.)

* * *

- Signora Pagnan...

- No guardi avvocato, lei adesso mi deve proprio aiutare, sa, perché io davvero non so proprio come fare adesso.

- Sì, ma certo, capisco...non si preoccupi, ...

- No, certo che mi preoccupa, accidenti, sono 10 anni ormai che sono sposata, è ora di smetterla. Aveva ragione la sua prima moglie! Voglio il divorzio, subito, non ce la faccio più!

- Scusi?

Non poteva credere alle proprie orecchie.

Si sedette sul divano verde: la casa, con le finestre chiuse e con il condizionatore d'aria spento, si stava scaldando in fretta.

- Il divorzio, capito, devo assolutamente chiedere il divorzio. E' un uomo impossibile. E non venga a dirmi che la questione della malattia adesso cambia le cose. Avevo già deciso da tempo che era ora di lasciarlo. Lei mi capisce? Può venire qua da noi per un consulto? Magari domani?

- E' impazzita -pensò - oppure non ho capito e il caldo mi sta dando alla testa.

- Signora Pagnan, purtroppo adesso sono in tribunale a Padova e ho udienza, perciò la devo lasciare. In ogni caso, se vuole un suggerimento professionale, le consiglio caldamente di non muoversi, non dire nulla e non fare nulla. La settimana prossima verrò ad Monselice da lei, e ne parleremo con calma. Intanto, mi raccomando, se vuole tutelare i suoi interessi, stia ferma, non faccia e non dica nulla.

- Sì, ma e la separazione? Il divorzio?

- E' più opportuno aspettare una settimana. Nessun giudice le darebbe ragione in questo preciso momento.

Aveva detto una cazzata: lo sapeva che aveva detto una cazzata, ma sperava che la signora gli avrebbe creduto, che avrebbe permesso di prendere tempo. A quell'età è importante non prendere decisioni avventate. Dio mio 'ste donne! Per fortuna la signora Pagnan gli credette. Si salutarono e lui finalmente uscì di casa. Completamente accaldato.

Era chiaro: sarebbe stata una pessima giornata.

Scese in strada e fu avvolto da un'ondata di luce abbagliante. Il cielo era limpido e il sole brillava.

Il palazzo dell'università continuava ad avere la sua triste faccia da carcerato.

Dal bar di fianco a casa arrivò l'odore di carne cotta. Facevano kebab a partire dal mattino e lo cucinavano per tutto il giorno. Lì di fianco era sempre un andare e venire di studenti a tutte le ore del giorno e della notte.

Lui non aveva mai mangiato il kebab.

Adesso che era estate le porte erano sempre aperte e qualcuno bivaccava all'interno, acciambellato sugli sgabelli alti, bevendo un bicchiere di birra mentre il cuoco, un ragazzo arabo con il grembiule bianco, chiacchierava a voce alta e tagliava la carne che lenta girava sul tornio. Un gruppo di giovani arabi sfumazzava sotto il portico e gli diede occhiate di traverso, ma non parevano ostili.

Pensò che prima o poi sarebbe entrato e avrebbe ordinato un kebab. Probabilmente era anche buono.

Il proprietario del locale, un uomo sulla sessantina, con occhi di brace sulla pelle scura, che presidiava il locale sempre, lo salutò cordialmente sfoderando un sorriso sdentato ma senza dire parole: Jacopo ricambiò, controllò che nella cassetta della posta non ci fosse nulla, vide con sollievo che la sua bicicletta era ancora legata al palo, prese le chiavi e la slegò.

* * *

(- Guarda, guarda ci sono ancora! Dopo tutta la notte sono ancora là!

Nascosta dalla tenda lei si era affacciata con discrezione sul balcone per vedere se le bici c'erano ancora. Si era sollevata in punta dei piedi, la maglietta bianca si era leggermente alzata per il movimento delle braccia e lui aveva notato che non portava gli slip.

- Ma sembrano incazzate forte le nostre bici.

Lei si affiancò e diede un'occhiata giù: le bici erano legate insieme al palo ma guardavano una da una parte e una dall'altra.

Lei continuò :

- Accidenti, sembra che siano davvero incavolate, non si guardano davvero. Ma almeno sono ancora là.

Si voltò verso di lui, alzò il mento leggermente e lui la baciò. Lei lo avvolse con le braccia al collo e si appoggiò mollemente alle sue spalle.

- Esce il caffè

disse Jacopo e si liberò dall'abbraccio.

Lei si voltò, si appoggiò con la schiena alla finestra chiusa, mise le mani dietro la schiena e stette a guardare lui che preparava la colazione per loro due).

* * *

Jacopo inforcò la bici e pedalò veloce verso il tribunale. Il cellulare squillò. Era Chiara.

- Avvocato mi scusi, ma sta arrivando?

- Sì, Chiara sì, sono in bici sto arrivando.

Il nodo della cravatta stringeva un po' troppo.

- Ah avvocato, sta arrivando allora?

- Sì, Chiara, sì, sono in bici, tra 5 minuti sono là.

Ma come ho fatto scegliere 'sta tosa come praticante dello studio?

- Ah, allora tra poco è qui.

Era scema. Completamente scema.

- Sì Chiara, a meno che non mi investano perché sto pedalando come un forsennato in mezzo alla strada con il cellulare in mano e la cartella dei documenti appoggiata dietro sul portapacchi.

- Ah sì, sì, scusi, allora la aspetto, se lei sta arrivando la aspetto, va bene?

Avrebbe voluto ucciderla.

- Sì, sì, mi aspetti, Chiara, mi aspetti.

* * *

(Le raccontava spesso anche di Chiara; lei rideva a crepapelle e lui sentiva il suono della risata dalla cornetta del telefono, mentre dallo studio legale di Monselice la chiamava nei lunghi pomeriggi della passata primavera.

In quelle lunghe telefonate a lui pareva sempre di vederla: lei si sdraiava sul pavimento, sollevava le gambe e poggiava pesantemente i talloni sull'armadio, con un tonfo sordo. Ogni tanto entrava nella stanza suo figlio e lei scambiava con lui qualche parola, lo liquidava velocemente, e il ragazzino andava via. E Jacopo riprendeva il racconto su Chiara o sui suoi clienti e lei continuava a ridere a crepapelle.)

* * *

Jacopo arrivò in tribunale trafelato. Legò la bicicletta al primo palo libero, prese la borsa ed entrò.

Ormai si era assuefatto agli ambienti ampi e ariosi del tribunale. I marmi bianchi, le grandi vetrate, la luce indiretta che rendeva

tutto luminoso. Si guardò intorno con aria distratta e salutò un paio di colleghi cretini.

* * *

(- Cretini?

aveva chiesto lei.

- Cretini cretini, la maggior parte degli avvocati di Padova sono dei perfetti cretini.

Si erano dati appuntamento all'interno del tribunale.

Lui si era affrettato a scendere per andarle incontro e l'aveva vista immobile là, stretta nella gonna a tubo che segnava dolcemente i fianchi rotondi, con le scarpe con il tacco e l'aria un po' smarrita che aveva lei di solito negli ambienti pieni di gente sconosciuta. Come lei l'aveva visto, il suo viso si era illuminato di quel largo e tranquillo sorriso che a lui piaceva tanto e si era incamminata sicura ma lenta verso di lui. L'aveva baciato lievemente sulle guance e gli aveva detto:

- Ma qui io conosco un sacco di gente! Un sacco di gente che frequentavo al liceo! Qui mi conosce un mucchio di gente!

Jacopo aveva detto che tanto erano tutti cretini, l'aveva presa sotto braccio e l'aveva condotta al piano di sopra. Entrando in ascensore si erano baciati.)

* * *

L'ascensore era occupato. Il cellulare squillò. Era Chiara. Davvero una pessima giornata.

- Sì Chiara? Sono in tribunale.

- Ah, avvocato, è in tribunale?

aveva il respiro leggermente alterato.

- Sì Chiara, sono in tribunale. Adesso prendo l'ascensore.

- Ah, prende l'ascensore?

Io la uccido, pensò, adesso salgo e la uccido.

- Sì prendo l'ascensore.

Chiuse stizzito la telefonata. L'ascensore era sempre occupato. Ormai erano le 9 e mezza. Il giudice avrebbe già dovuto chiamarlo. Ecco perché Chiara era così in ansia.

Si voltò di scatto, spalancò la porta di ferro che dava sulle scale e aggredì gli scalini. Arrivò al terzo piano senza fiato.

Era davvero una pessima giornata.

Trovò Chiara in attesa davanti all'ascensore che gli dava le spalle.

- Eccomi qua.

Chiara sobbalzò, si voltò verso di lui, abbassò gli occhi, e salutò. Poi gli consegnò le carte che aveva in mano.

- Ah, buongiorno, la stavo aspettando.

Jacopo grugnì, prese le carte e si incamminò nel corridoio che era in penombra e pieno di gente in piedi che aspettava il proprio turno per poter parlare con i giudici.

* * *

(- Ma accidenti, Jacopo, e se mi vede qualcuno?

- Dirà che sei bellissima oggi.

- Ma smettila!

aveva detto lei guardandolo fisso negli occhi con quella luce che rotolava leggera tra loro due. Lei teneva strette al petto le carte per l'appuntamento di lavoro che aveva di lì a poco. l'iPod le penzolava stanco sul petto, con le cuffiette che rotolavano da una parte all'altra delle spalle. Jacopo le aveva soffiato leggermente l'aria sul petto. Lei si era scostata, aveva riso sommessamente, lo aveva guardato di sottecchi e aveva detto:

- Sei pazzo, pazzo, pazzo, ma ti amo.

Poi aveva dato fugaci occhiate in giro nel corridoio:

- Ma come, sempre in coda, voi avvocati? Sempre in questa bolgia?

Jacopo si guardò intorno di sfuggita, poi ritornò con lo sguardo fisso su di lei che parlava sommessamente, per non farsi sentire dagli altri.

- Uno normale non sospetta che gli avvocati facciano le code in piedi davanti alle porte chiuse di un'aula di giustizia. Nemmeno per comprare il prosciutto una casalinga normale farebbe una fila così. Ma succede sempre così?

- Sempre.

Lei si perdeva a tratti negli occhi azzurri di Jacopo, taceva e sorrideva.

Anche Jacopo taceva e la fissava. Poi lei si era come ripresa e si era guardata intorno e subito aveva commentato:

- Uh, ma c'è tutta la Padova bene, quassù! Tutte 'ste donne avvocato tirate a lucido che pare di andare ad un party. Guardale, guardale. Tutte con i tacchi alti, le camicette strette, i capelli freschi di parrucchiere, le borse firmate, i gioielli all'ultima moda e quell'aria di donne vissute che conoscono il mondo e lo guardano dall'alto al basso. Un mondo da panico, per un uomo!

Jacopo aveva riso di gusto.)

* * *

Chiara lo seguì a piccoli passi.

- Scusi avvocato, ma mi ha chiamato l'avvocato Lucentini.

Una giornata decisamente orribile.

Jacopo si era messo in coda. Tutte quelle donne avvocato che chiacchieravano incazzate e piene di se' (" Un mondo da panico per un uomo"), la porta del giudice ancora chiusa, il misto di profumi di donna e di uomo che si mescolava nel corridoio dove l'aria condizionata non riusciva a raffreddare i corpi promiscuamente vicini, la cravatta stretta intorno al collo, e Lucentini che aveva chiamato Chiara.

- Mi ha detto che l'aspetta a Monselice alle 12.00.

- Cosa? Ma le avevo detto che ..

A Chiara si velarono gli occhi di lacrime. Abbassò lo sguardo, poi prese un respiro profondo e disse tutto d'un fiato :

- Avvocato lo so che cosa voleva dirmi lei, ma lui mi ha chiamato 3 volte e io per 3 volte non ho risposto al cellulare e alla quarta mi pareva scortese ho risposto e lui mi ha detto che la aspetta là e io ho detto che va bene che ne avrei parlato con l'avvocato ma l'avvocato ha detto che allora va bene, che aspetta l'avvocato nello studio di avvocato a Monselice alle 12.00 e ha messo giù senza salutare e io non sapevo cosa dire ancora.

- Chiara, non doveva rispondere, cazz, non doveva rispondere! Glielo avevo detto. Sono anche senza l'automobile!!!!

- Sì avvocato lo so avvocato, ma lei non c'era e io ...

- Ho capito ho capito, me la sbroglio io.

Si allontanò dal corridoio affollato e fece il numero di telefono dell'officina.

Dopo qualche secondo rientrò nel corridoio. La faccia più scura che mai.

Una vera giornata di merda.

Chiara, con la sua triste coda di cavallo, la camicetta azzurra da uomo sotto il golfino blu scuro, con i pantaloni a vita alta e i piedi lunghi dentro le scarpe basse raso terra era proprio in un luogo non suo, in quel corridoio, soprattutto per quella sua faccia dimessa.

* * *

(- Uh, ma forte Chiara, per me è innamorata di te! E' lampante, povera Chiara, e tu la terrorizzi.

- Io la terrorizzo? Ma se sono una pasta d'uomo. La pago pure!

Lei lo guardava fisso negli occhi mentre si dondolava sulla poltrona di pelle seduta davanti alla sua scrivania e, con le gambe accavallate e i piedi puntati per terra, girava un po' a destra e un po' a sinistra con il corpo, mentre teneva la testa dritta con gli occhi fissi su di lui. Il petto le si muoveva sinuoso e lui faticava a stare fermo seduto nella sua poltrona dall'altra parte della scrivania. Sicuramente lei se ne era accorta, ma Jacopo no.)

Velocissima,
silenziosa,
a piedi nudi,
entro nello studio luminoso,
con le tende tirate,
l'aria frizzante,
la luce morbida.
Mi avvicino,
mi poggio sulle tue cosce,
a cavalcioni sulla poltrona,
mi aggrappo al collo,
lo bacio,
poi bacio la fronte ampia e spaziosa,
spiano quella piccola ruga,
mi tuffo un attimo solo sulla tua bocca,
indugio a guardarla un secondo di più,
e scappo.

Adesso sto un po' meglio.

* * *

L'aria era soffocante. Improvvisa si aprì la porta della sala delle udienze e vennero chiamati i primi avvocati.

Il cellulare vibrò all'interno della tasca.

Era Giovanna.

- Ciao
- Ciao
- Sei in tribunale?
- Sì
- Passi in studio?
- Certo, appena finito qua. Perché?
- No così. Io sono appena arrivata in studio .
- A 'sta ora?

- Avevo da fare a casa con i bambini. Mattia non voleva andare al centro estivo stamattina.

- Sai che novità.

- Allora arrivi in studio?

- Ti ho detto di sì. Ah, ho anche chiamato l'officina, per sapere della macchina ...

- Ah bene. Allora?

- 4.700 euro di danni. E pare che dicano che è colpa mia.

- Accidenti.

- Infatti.

- L'assicurazione è quella per la quale lavoro io?

- Sì.

- Bene. Vedrò di parlare con il perito.

- Sarà bene. Grazie.

- Sì. Allora ci vediamo dopo, se passi in studio.

- Ti ho detto di sì che passo in studio, ma perché?

- Ma niente. Siccome so che oggi è mercoledì e di solito sei in banca il mercoledì e non passi in studio durante la mattina... solo questo.

- No no, oggi vengo. Anzi dovresti prestarmi la macchina.

- Ah non posso.

- Come non puoi? Devo andare a Monselice. C'è tuo padre che vuole vedermi, vuoi che ci vada con la macchina scassata di mia madre?

Chiara lo fissava, le labbra un po' strette, ascoltava il dialogo tra i due ex-coniugi. Jacopo se ne accorse, le diede un'occhiata, si girò e le diede le spalle.

- No, ma è che mi sa che la macchina mi serve oggi.

- E dove devi andare?

Chiara gli si avvicinò, lo toccò lievemente sul braccio mentre lui le dava le spalle.

- Avvocato, mi scusi, ma la stanno chiamando.

Lui si voltò di scatto verso di lei.

- Cosa?

Chiara si ritrasse impercettibilmente.

Jacopo aveva la mano stretta al telefono. Voltò le spalle a Chiara, e ringhiò sottovoce al telefono.

- Giovanna ti ho chiesto: dove devi andare?

- Avvocato, mi perdoni, ma l'usciera la sta chiamando. E` già la terza volta che la chiama.

Chiara era sull'orlo del pianto.

- Devo andare. Ci sentiamo dopo.

- Sì ciao

- Ciao .

Una vera giornata di merda.
Ormai era definitivo.